



La consueta maschera da «occhio» usata dai Residents

Rock e Bibbia. Firmato Residents

La stravagante band mascherata ieri sera ad «Arezzo Wave»

ALBA SOLARO

AREZZO Il bello dei Residents è che non sai mai cosa aspettarti. Non sai che face hanno, perché da più di vent'anni questa band di San Francisco che coniuga provocazioni zappiane e parodie della modernità, raffinatezze industriali e spietata ironia, vanno in scena con i volti nascosti dalle gigantesche maschere monocolori. E allora non sai se sono loro o se sono davvero soltanto due «rappresentanti» della loro compagnia - significativamente chiamata Cryptic Corporation - quelli che si presentano ai giornali

sti nel pomeriggio di ieri, poche ore prima del concerto-fiume dei Residents sul palco di «Arezzo Wave»: due ore di spettacolo sul tema della Bibbia, seguendo il percorso del loro ultimo disco, *Wormwood*. Perché proprio la Bibbia? «Perché no?», replica Homer Flynn, che si qualifica come responsabile della grafica ma che per tutti è senz'altro uno del gruppo, con il volto affilato e strano, le orecchie alla dr. Spock. L'altro è Guido Randzio, «il membro europeo dei Residents, manager della Euroralph». E come sempre nelle conferenze stampa della band, i due ne parlano in terza persona: «I Residents - spiega

Flynn - volevano semplicemente prendere delle storie dalla Bibbia e riportarle in un contesto pop. Oggi negli Usa c'è un forte movimento politico conservatore che impone la sua visione della Bibbia, una visione ristretta, ottusa. I Residents vogliono proporre la "loro" visione della Bibbia, che si basa invece sull'attualità di queste storie, storie che anche Quentin Tarantino potrebbe usare per i suoi film». Qualcuno ha avuto da ridire sul progetto biblico? «Al concerto di Atene - risponde ancora Flynn - hanno tirato delle pietre dal pubblico, e una ha colpito il chitarrista alla testa. Io ho ferito spaccandogli

la maschera. Ma c'è da dire che, ad esempio, in Germania il giornale della Chiesa protestante ha recensito il loro disco scrivendo: se ci fossero più album di questo genere, le chiese sarebbero piene di gente». A chi gli domanda perché, dopo tanti anni, continuano a nascondersi dietro le maschere, Flynn risponde serafico che «i Residents non lo considerano un nascondersi, è solo un modo di difendere la propria vita privata». E come vivono nel privato? «Niente di speciale, sono vite per lo più noiose; magari è per questo che si mascherano da occhio, così la gente li crede dei tipi interessanti...».

Alla faticosa domanda sui progetti, faticosa risposta: «I Residents sono sempre al lavoro su qualche progetto. E adesso quello che vorrebbero di più è lavorare con la televisione, girare una serie basata proprio sul progetto della Bibbia. Per un paio d'anni se n'è parlato anche con David Lynch, ma non si è approdati a nulla. Vedremo». Intanto i loro album vendono in media 250mila copie, non poco per un gruppo-culto amato per le sue bizzarrie (e «bizzarro», *Weird*, è il titolo della loro biografia scritta dal papà dei Simpson, Matt Groening, membro anche lui della grande famiglia Residents); una band a cui va bene anche «che le nostre canzoni finiscano in discoteca, magari come in quel club di Berkeley, California, dove in realtà usano *Satisfaction* dei Residents per mandar via la gente quand'è ora di chiudere. E a noi va bene anche così».

Esercenti contro assessori

«I festival estivi a prezzi stracciati penalizzano le sale»

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

FIRENZE Tutta colpa dei sindaci di sinistra che d'estate organizzano il cinema all'aperto nelle piazze a prezzi stracciati? L'inedita polemica arriva dalle Giornate professionali di cinema in corso a Firenze. Tra le tante cose (nuovi listini, Biglietti d'oro, anteprime, incontri con Verdone, Pieraccioni, Guzzanti e compagnia bella, persino una partita di calcio tra attori ed esercenti) si parlava anche di prolungamento di stagione, che è un po' il problema dei problemi, visto che il cinema italiano - unico in Europa - continua a soffrire di una curiosa ripartizione mensile delle presenze: quasi 12 milioni di spettatori a gennaio, poco più di un milione a giugno e agosto. Proprio quando, nei restanti paesi europei nonché negli Usa, escono i grossi film di richiamo che noi vedremo da settembre in poi: *Guerre stellari*, *Notting Hill*, *Tutto su mia madre*, *Entrapment*...

Colpa del carattere mediterraneo, del solleone che porta sulle spiagge e allontana dalle sale, delle abitudini difficili da smantellare? Chissà. Fatto sta che questa benedetta stagione cinematografica in Italia dura sostanzialmente sei-sette mesi: lì si concentrano le uscite importanti, i film americani e le commedie italiane, con inevitabile strozzatura del mercato. «Migliaia sono gli schermi inutilizzati o male utilizzati per troppo tempo. Eppure quando si trova - per fortuna, per necessità o per reale buona volontà - qualche titolo importante anche in periodi considerati "a rischio", i risultati si vedono», spiega il presidente dell'Anec (esercenti) Ernesto Di Sarro. E fa l'esempio di *Matrix*, unico caso commerciale di questo spento finale di stagione.

Ma i sindaci che c'entrano? Sia Fulvio Lucisano, fumantino presidente dell'Anica, che Manfredi Traxler, presidente dei distributori Unidim (appena riappacificatisi con le majors hollywoodiane), sostengono

che le rassegne estive organizzate dai Comuni nelle piazze e nei parchi stanno «divorando» i residui spazi del cinema nelle sale. «Inutile rischiare di far uscire un film nuovo, investendo in copie e pubblicità, se a Piazza del Popolo tutto è gratis», protesta Vania Traxler dell'Academy. E ce n'è anche per l'assessore romano alla Cultura, Borgna, accusato da Paolo Ferrari, responsabile della Warner-Italia, di essere diventato il nuovo Imperatore dei divertimenti».

Magari esagerano un po'. Tanto che lo stesso Di Sarro, muovendosi diplomaticamente tra i furori dei suoi associati, tende a sdrammatizzare e a ribadire il valore culturale e sociale dei vari Massenzio. Ma certo l'aria che si respira qui al Centro dei Congressi, tra stand affollati, squilli di cellulari e tonnellate di opuscoli promozionali, non è delle più rilassate. Quei quattro milioni in meno di presenze, rispetto alla stagione '97-'98, costituiscono un saldo negativo sul quale riflettere, anche se l'Anec tende ad addebitarlo «quasi totalmente» alla mancanza di un nuovo *Titanic*. Di contro la scomposizione dei dati Cinetel denoterebbe un parziale cambio di tendenza: gli spettatori vedono più film, sia italiani che stranieri, e questo è un bene perché la concentrazione degli incassi su cinque-dieci titoli al massimo imbrigliava fortemente il mercato. Vero è che, mai come in queste ultime settimane, i nostri cinema sono stati invasi da fondi di magazzino, filmetti e filmaccia da fare uscire per finta in vista del passaggio televisivo, spesso a scapito di quelle poche proposte meritevoli di attenzione (brucia ancora il



Il nuovo «Guerre stellari»: negli Usa è tra le novità dell'estate, da noi bisognerà aspettare l'autunno

dato del bel *Ormai è fatta!*: 220 milioni in tutto di incasso). Tutti assicurano di voler snellire i propri listini, per promuovere meglio i film, ma poi Cecchi Gori sfodera un pieghevole con novanta titoli e la Medusa si atesta sopra i quaranta.

Non mancano naturalmente le critiche alla ministra Melandri, rea di essere di manica larga sulle autorizzazioni per l'apertura di nuove sale, di non aver rifinanziato le linee di credito per il cinema nazionale a vantaggio dei soli film d'autore, di ritardare l'eliminazione dell'imposta sugli spettacoli, eccetera eccetera. Difficile, stando qui, distribuire torti e ragioni. Ma certo è apprezzabile la franchezza del presidente della Warner-Italia quando ammonisce: «Amici distributori fino a Natale ci siamo spartiti la torta tranquillamente, poi quando a febbraio si sono sentiti i primi scricchiolii abbiamo cominciato a preoccuparci. Diamoci una smossa anche noi».

Film anti-italiano accuse a Spike Lee

WASHINGTON Le accuse di razzismo anti-italiano continuano a fioccare contro Spike Lee, che nel suo nuovo film *Summer of Sam* offre un'immagine devastante della comunità italo-americana di New York. Il film, presentato anche al festival di Cannes, racconta in termini assai crudi l'estate del '77, quando i delitti del serial killer David Berkowitz seminarono il terrore nel Bronx. Ma gli omicidi restano sullo sfondo, mentre in primo piano è la reazione della comunità italo-americana. «Alcuni dei personaggi sono così bigotti, violenti, ignoranti e sessualmente devianti da giustificare le accuse», osserva il *Daily News*. Mentre il settimanale *Newsweek* boccia il film e i due sceneggiatori, di evidente origine italiana, Victor Colicchio e Michael Imperioli: «Spike Lee raffigura gli italo-americani come un mucchio di idioti, analfabeti, brutali e affamati di sesso», ha osservato l'editore Steve Dunleavy.

Ecco il vecchio Ike

Vent'anni dopo

Concerto dell'ex di Tina Turner

MICHELE BOCCI

SARZANA Il braccio violento del soul è tornato. Con il suo gruppo e le sue donne, il suo catenaccio d'oro e i suoi pantaloni scampinati, Ike Turner in questi giorni ha portato la sua resurrezione sui palchi italiani, ammantato dal mito che lo ha fissato nella mente del pubblico blues come uno dei mariti più violenti della storia.

A dirla tutta, non è che il vecchio Ike (oramai quasi settantenne) sembri quell'orco che picchiava e tradiva, a detta di lei, la moglie Tina ad ogni pie' sospinto, umiliandola e brutalizzandola proprio quando la loro comune carriera era al massimo, quando - tra la metà degli anni '60 e i primi '70 - il loro «Ike & Tina revue» era uno degli spettacoli più potenti in circolazione. «Abbiamo litigato un sacco di volte, e probabilmente l'ho colpita, ma mai picchiata», dice adesso Ike, consapevole che la storia con lui è stata inclemente: la splendida Tina, da quando nel '76 ha deciso di mollarlo, ci ha messo poco a diventare di nuovo una superstar, mentre lui arrancava nelle immense province della musica Usa, rimanendo sempre più invischiato nei suoi problemi di droga, culminati con il carcere all'inizio di questa decade.

Oggi però è deciso a rifarsi: sono usciti, dopo quasi vent'anni, un disco nuovo (*Without love... I have nothing*), e un'autobiografia dall'eloquente titolo *Taking back my name*, titolo che - spiega dopo il concerto di mercoledì sera al Jux Tap di Sarzana - «mi è stato imposto dalla casa editrice... io avrei voluto chiamare il libro *Ike Turner, the story*. Parla della mia vita, degli esordi come talent-scout di bluesmen, di quando nel '51 composi il primo pezzo rock della storia dal titolo *Rocket 88*, per il quale

sono entrato nella *rock'n'roll hall of fame*, e fa chiarezza sulla mia relazione con Tina». E oggi, qual è il vostro rapporto, anche alla luce del film molto critico nei suoi confronti uscito qualche anno fa? «Ottimo, l'anno scorso ci siamo incontrati e abbiamo parlato molto. Ho fatto pace anche con sua madre, ottantenne: lei credeva che io ce l'avessi con lei e io credevo che lei ce l'avesse con me. Non era vero. Il film? Non l'ho visto. Non è piaciuto a Tina, e quindi non piacerebbe neanche a me».

Gentile e disposto a chiacchiere oltre ogni previsione, sul palco Ike si rivela un musicista «ritrovato». Inizia il concerto alla tastiera con un po' di pezzi blues, prima di prendere la chitarra ed introdurre, accompagnato da basso, chitarra, tastiere, batteria e tre fiati, la sua nuova e bionda compagna, Jeanette Turner, e le tre «kettes», coriste dall'ugola infuocata e dalla coscia forte, che si dimenano sul palco alternandosi nel ruolo di solista. Passano classici di soul come *Everyday people* e *Knock on wood*, passa *Rocket 88*, fino all'inevitabile apoteosi finale di *Proud Mary*, *I want to take you higher* e *Nutbush city limits*, i pezzi che spopolavano ai tempi di Tina. Insomma, un vero e proprio «Bignami soul-blues» entra nelle orecchie del pubblico di Sarzana con Ike che usa il suo vocione sorprendentemente bene («ma purtroppo ho l'enfisema, perché continuo a fumare»).

Certo, l'occhio è rivolto esclusivamente al passato. Per questo, malgrado i tentativi di rifarsi un nome, vien voglia di continuare a considerare Ike fanfarone, pacchiano, esoso, violento e geniale. Perché, in fondo, questo resta Ike Turner nell'immaginario collettivo.

Venerdì

A - G O F O C O

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

